ANNO IV 1851 - N° 220

L'OPINIONE

Mercoledì 13 agosto

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*,	L. 40 —	*Provincia*,	L. 44 —	*Estero*,	L. 50 »
6 Mesi	»	» 22	»	» 24	»	» 27 »
3 Mesi	»	» 12	»	» 13	»	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinion*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 12 AGOSTO.

I FRANCESI A ROMA

Nell'Assemblea nazionale di Francia, tornata del 7, si adottò l'allocazione di un credito straordinario di 1,415,650 franchi, richiesti dal ministero per sopperire al mantenimento della divisione militare che sta a Roma a custodire il papa e i cardinali: da ciò si raccoglie che quella occupazione costa al Governo francese intorno a tre milioni di franchi all'anno, perchè la somma indicata non è che la spesa occorrente pel secondo semestre dell'anno in corso. La proposta del ministero suscitò una discussione nella quale i rappresentanti Emanuele Arago e Giulio Favre non ebbero d'uopo di molta rettorica per dimostrare che l'occupazione francese aveva deviato dallo scopo per cui fu fatta, e che malgrado la presenza dei soldati della repubblica, e gl'importanti servigi che prestano al governo clericale, la Francia non ha alcuna influenza sul governo del papa, e chi lo dirige ed inspira sono esclusivamente Austria e Napoli: fra le altre se ne addusse in prova la gita di Pio IX a Castel Gandolfo, e il convegno ch'egli ebbe col re di Napoli e con un generale austriaco, senza che il generale Gemeau ne fosse preventivamente informato.

Tuttavolta il ministro degli esteri, Baroche, con delle assai povere ragioni, pretese che il governo della repubblica è influente a Roma. Se egli intende che i Francesi occupando Roma e Civitavecchia impediscono agli Austriaci ed ai Napoletani di andarvi in loro vece, e se questa egli la chiama influenza, non si può negare che non dica la verità. Ma se l'influenza che un governo esercita sopra di un altro, è quell'ascendente per cui i consigli del primo sono seguiti dal secondo, è fuori di dubbio che la Francia non ne ha alcuna, che il papa e la corte santa non hanno alcuna confidenza in lei, e che si lasciano compiutamente indirizzare da Austria e Napoli che a loro volta sono poi maneggiati dall'astuto Butenieff, ambasciatore russo, il quale è veramente la macchina misteriosa che dà il moto alla politica della Corte di Roma e che la dirige dove più li piace. E sebbene i Francesi costino nulla al papa, e importino anzi a Roma tre bei milioni ogni anno, e che l'occupazione austriaca gli costi cinque milioni; sebbene il papa si lodi della generosità francese e si dolga della cupidità austriaca; sebbene i Francesi lascino ai preti la facoltà di fare ciò che vogliono, intanto che sono in molte cose frenati dagli Austriaci: ciò nulla di meno il papa e i suoi preti non hanno alcuna fiducia nella Francia, ed anzi la detestano e depongono tutta la loro confidenza nell'Austria. Egli è vero che vari fra i cardinali non si fidano nè degli uni nè degli altri, e se temono che una rivoluzione in Francia possa recare un grave cangiamento anche a Roma, e dà sera a mane far capitombolare il governo pretesco, non sono minori le paure che hanno dell'Austria di cui conoscono l'antica ambizione e la brama ond'è divorata già da lungo tempo di appropriarsi una parte dello Stato Romano. Per cui posti fra Scilla e Cariddi, cominciano a persuadersi che la sdruscita barca di San Pietro sia oramai presso all'ultimo naufragio.

Sembra quasi certo altresì che il papa trascinato e dal suo poco senno e dai cattivi consigli di chi lo circonda, s'industri a trovare un mezzo per fuggire un'altra volta; e forse era questo lo scopo della gita a Castel Gandolfo col pretesto di andarsene a villeggiare, ma che non riuscì per la vigilanza del generale francese che si tiene all'erta. Ora dicesi che il papa pensi di fare una visita all'antico monastero di Subiaco, per cui nel viaggio si accosterebbe alla piccola distanza di uno a due miglia dalla frontiera napoletana. Anche l'avvicinarsi degli Austriaci a Roma non può avere avuto un semplice scopo strategico, ed è conosciuto il desiderio dell'apostolico imperatore o de' suoi ministri d'attirare il pontefice nelle sue braccia. Egli è una gioia tanto preziosa che tutti gareggiano per averla; e gl'italiani che la possiedono, forse perchè non ne conoscono il vero merito, pagherebbero qualche cosa a disfarsene. Ad ogni modo questi diversi maneggi provano in che conto siano tenuti i Francesi a Roma, e sono d'altronde così conformi alla nota che si fece girare qualche tempo fa, che se ella non è autentica, ha per lo meno molto fondo di verità.

È inverosimile che il ministero francese sia illuso al punto da credere ch'egli ha un'influenza a Roma, mentre i rapporti del generale Gemeau devono necessariamente pronunciarsi in un senso contrario, avendo egli avuto prove più che non ne fanno d'uopo per conoscere la mala fede del governo pontificio. Quindi le assicurazioni date dal sig. Baroche non sono che una finzione diplomatica onde nascondere la meschina figura che fanno i Francesi a Roma, e la più meschina ancora che vi fa il governo che li ha mandati.

Al dire dell'in allora ministro Odilon Barrot quella spedizione s'intraprendeva non per imporre un governo qualunque ai romani, « ma » per proteggere i nostri nazionali, per mante» nere la nostra legittima influenza in Italia, pel » desiderio di contribuire a far ottenere alle po» polazioni romane un buon governo fondato » sopra istituzioni liberali, con efficaci guarenti» gie tanto pel nostro paese che per la causa » della vera libertà. » Anche più oltre andò il presidente nella famosa sua lettera al colonnello Ney, imperocchè egli voleva dal papa amnistia generale, secolarizzazione dell'amministrazione, il codice Napoleone adottato per lo Stato romano, ed un governo liberale.

Se ora domandiamo al presidente che cosa ha ottenuto, non altro egli ci potrebbe rispondere se non che la sua lettera ha avuto quell'esito medesimo che sortirono tanti altri suoi progetti; e se domandiamo al ministero di Francia quale è il governo liberale, quali sono le efficaci guarentigie, quale è la vera libertà che furono introdotti a Roma sotto gli auspizi della intervenzione francese, egli è ridotto a rispondere che ha impedito agli Austriaci di andarvi; ma non ha impedito ai preti dal riprodurre tutti i vecchi e più detestabili abusi, da empire le carceri di vittime, dal rimettere di moda il supplizio del cavalletto, dall'esercitarvi le più fiere vendette, dal pubblicar leggi contro la bestemmia e simili che farebbero ridere se quelli a cui toccano non dovessero fremere e piangere. E quanto all'influenza in Italia, l'hanno perduta di tal guisa che mai come adesso il nome francese è tanto fallito di credito.

Ebbe ragione il signor Arago di dire che quell'occupazione è inutile: imperocchè se è soltanto per tener lontani gli Austriaci e i Napolitani, lasciando sussistere lo stato delle cose in Italia quale ora è, quell'occupazione debb'essere eterna; ma i Francesi non potendo accomodarsi a tanta longevità, finiranno collo stancarsi; d'altronde il loro numero vi è così picciolo, e sono circondati da tante insidie e da tanti nemici, che quando all'Austria venisse la voglia di sbarazzarsi di loro, non ha che a ricorrere ad un colpo di mano, di una riuscita quasi infallibile, per cui la Francia per lavare lo sfregio dovrà intraprendere una guerra. Ma nelle circostanze in cui si trova attualmente, una guerra essendo poco verosimile, dovrà per conseguenza sopportare in pace la vergogna di essere stata discacciata. O se il papa riuscisse a fuggire, non si farebbe assai più complicata la posizione dei Francesi a Roma e quella del loro Governo a Parigi?

Il meglio sarebbe di uscir d'imbarazzo con una risoluzione vigorosa, cioè col far sentire all'Austria la necessità di por fine alle incertezze e di togliere l'Italia dallo stato di precarietà e di agitazione in cui si tormenta. È innegabile che gli animi sono inquieti, perturbati; che vi sono dei rivoluzionari i quali spingono a nuove sommosse; ma il partito più rivoluzionario che siavi in Italia, quello che crea, che infiamma, che sospinge, che rende necessari gli altri, è l'Austria; essa e nissun altri è la vera nutrice del disordine; essa lo fomenta a Napoli, nello Stato Romano, nella Toscana, nel Lombardo-Veneto, ed ha fatto quanto potè per seminarlo anche nello Stato Sardo. Nell'Austria il militare costituisce una fazione armata, che si è fatta indipendente dal Governo civile, che si è usurpata un'autorità dispotica e la esercita con feroce brutalità, e che è appoggiata dalla Russia, la quale trova il suo conto a tenere occupata l'Austria in Italia. Questa fazione colle misure compressive, col ricusarsi a qualsiasi riordinamento civile, cogli arbitri di cui non si trovano esempi fuorchè in Turchia, irrita anzi esacerba gli animi e rende impossibile ogni ragionevole transazione; ma intanto che i popoli impoveriscono, intanto che la miseria si dilata, intanto che l'erario imperiale è sempre al verde, generali ed ufficiali si arrichiscono colle rapine e passano il tempo fra le gozzoviglie. Tolta di mezzo questa fazione turbolente, gli accomodamenti si renderanno più facili.

Quindi se la Francia vuole riguadagnare in Italia la *legittima sua influenza*, deve adoperarsi con fermezza e coraggio onde far cessare l'attuale stato di cose, costringendo l'Austria a rinunciare al suo sistema di disordine e i Governi reazionari d'Italia ad abbracciare una politica più saggia e più conforme ai tempi e ai desiderii legittimi dei popoli. Se il Ministero francese avesse insistito arditamente nel disegno che dicesi essersi proposto quando fece la spedizione di Roma, se meglio illuminato intorno alle cose d'Italia avesse dichiarato risolutamente all'Austria che non le avrebbe permesso di occupare un palmo di terreno di più, ed al papa che irrevocabile intenzione della Repubblica era di mantener quanto aveva promesso, e lasciargli la scelta perentoria o di aggiustarvisi o di rinunciare affatto al dominio temporale; si tenga per certo che gli affari non si sarebbero imbrogliati al punto in cui si trovano.

È su questa via che la Francia deve ritornare, e se si sente abbastanza forte per volerlo, ella potrà ritirare la sua guernigione da Roma, costringere gli Austriaci a fare lo stesso dalle altre provincie, e costringere il Papa ad accettare una forma di Governo che soddisfi le popolazioni e che possa mantenersi senza l'aiuto di armi forestiere. Ove tal forma di Governo sia accettata di buona fede e solidamente garentita, non tornerà più difficile la repressione delle frazioni di quei partiti eccezionali che volessero disturbarla. Per venirne a termine, la Francia non ha bisogno che di una ferma risoluzione, imperocchè se ella non è in grado d'impacciarsi in una guerra per ciò, neppure l'Austria ha voglia di scendere a tale disfida, che in ultima analisi tornerebbe a suo danno.

Ma se la Francia non è forte abbastanza per volere questo risultato, le torna inutile di mantenere a Roma una divisione e farvi perire i soldati sotto l'influsso febbrigeno della mal aria pel solo gusto di tutelare la pelle ai preti, e custodirvi un Governo generalmente detestato; per indi poi o l'un giorno o l'altro vedere quella debole sua guernigione sorpresa e sfatata e costretta a ritirarsi indecorosamente.

A. BIANCHI-GIOVINI.

Si parla di un trattato di commercio tra il nostro Governo e l'Austria, in addizione al quale il nostro Ministero otterrebbe dal Ministero austriaco una nuova amnistia a favore della emigrazione lombardo-veneta: e se un giornale austriaco asserisce che il Ministero sardo incomincia a volersi accostare alla politica del Governo austriaco, un foglio del Virtemberg opina pel contrario, che sarebbe il Ministero austriaco il quale tende ad avvicinarsi alla politica più ragionevole del gabinetto di Torino. Quale sia dei due si vedrà col tempo, nè alcuna cosa possiam dire sul trattato di commercio, finchè non sia meglio conosciuto: ma quanto all'amnistia ci è lecito di osservare anticipatamente, che non sarà la più fortunata cosa a cui possano riuscire i signori d'Azeglio e Cavour, non per loro colpa, ma per la natura istessa della cosa. A che serve un'amnistia, quando nel Lombardo-Veneto non sia cangiato il sistema che lo governa? Chi vorrà fidarsene se ella debb'essere capziosa od equivoca come le antecedenti, e se deve continuare il dispotismo militare ed un governo ex-lege ed appoggiato unicamente sulla forza?

Ciò che vi vuole per ottenere la pacificazione dell'Italia, non sono le amnistie, ma il ritorno di governi regolari, la riforma degli abusi e il consentito esercizio di quelle libertà politiche di cui non si può più far senza. Attuati questi principii, la tranquillità ne verrà come una conseguenza, dacchè i popoli sono stanchi di vivere una vita di esitazione, di comqressione, d'incertezze, vita la più tormentosa che immaginar si possa, ed alla quale si preferiscono le rivoluzioni con tutti i loro pericoli.

È questo a cui deve aver riguardo il Ministero torinese se vuole far opera utile e durevole, e se non vuole subire le onte e i dispetti che già provò per le altre amnistie austriache avviluppate di reticenze e date e fraudate nello stesso tempo.

Come un saggio del modo con cui si comporta il Governo austriaco, ecco una singolare confessione che troviamo nel *Foglio costituzionale della Boemia* in data di Verona 31 luglio.

» In questi ultimi quindici giorni la polizia ha arrestato un *considerevole* numero di persone, e quasi ogni notte succedono ora visite domiciliari. Gl'imputati appartengono alle classi più distinte, e per lo più sono giovani nobili; pare che si trovino compromesse anche delle signore. Chi conosce quale sia il gusto degl'Italiani per le chimeriche combinazioni, ed ebbe frequente occasione di meravigliarsi della loro *quasi fanciullesca maniera* di ravvisare gli affari politici, può soltanto rendersi ragione di questi fatti. Per verità l'istruzione giudiziaria ha trovato *diversi innocenti* fra quelli che erano caduti in sospetto; ma l'esperienza ha rese accorte e severe le nostre autorità e non si ha torto se si è adottato un *temporario* rigore onde prevenire future disgrazie. L'esacerbamento dello stato d'assedio produce un *sinistro effetto* sul commercio. »

— Il citato giornale gode le confidenze del Governo, e la lettera surriferita sembra derivare da qualche funzionario austriaco, che pensa e scrive come un austriaco. Ora costui confessa che un considerevole numero di persone furono arrestate per semplici sospetti, che molte di esse furono riconosciute innocenti, che gli altri non sono di altro colpevoli, se non di una maniera quasi fanciullesca di pensare in politica, che i sospetti del Governo vanno a colpire di preferenza i nobili o le persone distinte, non escluse le donne, perciò solo che sono ricchi e meglio educati degli altri, che lo stato d'assedio arena il commercio abbenchè Radetzky sostenga che non disturba nessuno, e che i nuovi rigori non hanno altro fondamento tranne la paura o la malizia dei governanti.

Noi abbiamo esposto il fatto, gli altri ne tirino le conseguenze.

Carlo Martello, duca de'Franchi ed avolo di Carlo Magno avendo sulle braccia un'aspra guerra contro i maomettani della Spagna, per pagare i soldati mise mano ai beni del Clero che ne avea molti, anzi troppi. Toccare ai beni del Clero, che sono beni di Dio, sapete che è un sacrilegio, e il Clero non la perdonò a Carlo Martello, a malgrado che lo avesse liberato dai musulmani, che avrebbero costretto i vescovi e gli abati a cambiare la mitra in turbante, a perdere la testa o il prepuzio, e o ad abbandonare tutte le loro ricchezze, o a circuirsi d'un *harem* di belle donne, il quale ultimo partito non era forse quello che più dispiaceva a quei santi che hanno sempre avuto della tenerezza pel bel sesso.

Morto dunque il duca de'Franchi, i preti spacciarono che se l'era portato via il diavolo in anima e in corpo, e che san Bonifacio arcivescovo di Magonza e l'abate Fulrado arcicapellano di Corte, essendo andati al suo sepolcro per riconoscere la verità, trovarono l'avello abbrustolato dal fuoco e in vece della salma del principe vi trovarono un drago, cioè il diavolo, a cui piace di assumere quella poco simpatica forma.

Pur di recente è morto il principe del Drago; senatore di Roma. Egli era un vecchio avaraccio che lasciò mezzo milione di scudi in contanti, che non dava mai niente a nessuno, neppure ai preti per dir delle messe, e che si dimenticò persino di lasciare per testamento una ricognizione alle persone di suo servizio.

Il 28 luglio fu portato nel sepolcro di famiglia in San Nicolò in Arcione, fra gli urli e i fischi del popolo. Il mattino seguente uscirono fiamme dal sepolcro; corsero i pompieri, spensero l'incendio; ma trovarono la bara del principe ridotta in carbone. Chi può avere portato il fuoco là entro? Il diavolo senza dubbio. Così ne pensa il popolo. Ma siccome i preti hanno cantato assai, e dovranno cantare ancora per qualche tempo, oltre alla ricorrenza degli anniversari, così per non perdere i loro incerti in suffragio dell'anima di sua eccellenza, che non ne avrebbe più bisogno se fosse dannato, perciò questa volta sono andati in traccia delle cause naturali e pensano che l'incendio possa essere stato provocato da qualche pezzo di torchia a vento, che qualcuno del corteo funebre lasciò nel sepolcro, e che nel consumarsi può avere attaccato il fuoco alle casse di quei defunti principi romani che marciscono là entro al paro de'plebei.

Noi ci accontentiamo di questa spiegazione; ma perchè altre spiegazioni egualmente naturali non si potrebbero addurre per altri pretesi miracoli?

La *Corrispondenza Austriaca* vuol sapere, in data di Torino, 5, che le proposizioni della Corte di Roma per comporre le vertenze ecclesiastiche col Piemonte siano le seguenti: » Ritorno degli arcivescovi Franzoni e Marongiù alle loro sedi, e desistenza per parte del Governo sardo dal matrimonio civile, e della secolarizzazione dei beni ecclesiastici. »

Se realmente tali sono le condizioni poste da Roma alla riconciliazione col Governo sardo, crediamo che questa si farà ancora lungamente aspet-

tare. I due arcivescovi sono esigliati in forza di regolari procedimenti giudiziari, e dell'applicazione della legge. Per togliere di mezzo le condanne lo Statuto non offre altra via che di far uso del diritto di grazia appartenente al sovrano. Vorranno i Ministri del Re assumere la responsabilità di questo atto e di tutte le relative conseguenze? E se lo facessero, saranno soddisfatte le esigenze di Roma se il ritorno dei due prelati ha luogo soltanto per effetto di un'amnistia accordata per pura grazia sovrana?

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 8 *agosto.* Una corrispondenza del *Risorgimento* recava che il signor Roger del Nord, rappresentante orleanista, giungendo a Parigi dalla Scozia, ove tutta la famiglia Orléans prende i bagni, avea recato il consenso del principe di Joinville alle due candidature. Non troviamo però nei giornali d'oggi alcuna cosa che possa confermare la notizia, che il corrispondente medesimo del giornale suddetto dava in forma assai dubitativa.

L'*Assemblée Nationale* ritiene questa candidatura impossibile, nello stesso mentre che la giudica dannosa agl' interessi della Francia e della stessa famiglia degli Orléans: per questo giornale non è ancor del tutto perduta la speranza della fusione. Si spera forse che l'anniversario della morte di Luigi Filippo ragunando a Claremont tutti i membri della famiglia, si possa in quell'occasione condurli ad un accordo col ramo principale. La maggior parte però degli organi che passano per essere più direttamente inspirati dall'interesse di quella famiglia si mostra incredula sul risultato sperato dai fusionisti.

— Nel mentre che lord Palmerston, il quale non è un demagogo, nè una testa avventata, ci porge dalla tribuna inglese un encomio di cui siamo orgogliosi, e ci presenta come modello alle altre parti d'Italia, un certo Amedeo di Cesena sostiene nella *Patrie* che noi italiani non possiamo senza pericolo sopportare che una piccola dose di libertà; ma non quella che si gode nell'Inghilterra e nel Belgio. Non bisogna far molto carico ai Francesi di queste strane teorie, perchè pur troppo nella maggior parte dei pubblicisti è invalso colà il sistema della libertà somministrata per dosi, quasi fosse un veleno, e non si comprese mai che appunto con questa falsa massima si provocarono quei maggiori appetiti e la irritazione che è conseguenza del non poterli soddisfare. Pur troppo non si comprese mai in Francia che il sistema delle mezze libertà è il peggiore di tutti come quello che aizza i desiderii, soffia nelle passioni e toglie il modo d'impedirne gli eccessi; pur troppo non si volle mai comprendere colà che gl' inconvenienti della libertà solo con la libertà ponno curarsi; ma quello che eccede il segno si è poi la misura della dose di cui ci credono capaci. Questa non è nè più, nè meno di quella che godono i Romani attualmente sotto la protezione delle baionette francesi!!!

Questo ameno scrittore della *Patrie* dice che è voluto dalla condizione eccezionale della sovranità del pontefice il regime politico delle Romagne. Volete, ei dice, che per esempio il Papa abbia per ministro degli affari esteri un avvocato? Quando i nostri avversari politici si giovano di argomenti così forti, è proprio impossibile il rispondere.

— E. Girardin nella *Presse* scrive un altro caldissimo articolo contro il modo indegno col quale il Governo della Repubblica mantiene prigioniero il signor Proudhon che viene guardato in una prigione umida e sotterranea. Questi reclami fanno molto onore al signor di Girardin, e sono un biasimo ben meritato al Governo che si fa della legge uno strumento di vendetta.

— L'*Opinion publique* si consola stampando molte lettere a lei dirette da altri rappresentanti legittimisti, che biasimando la condotta dei signori De Resseguier e Des Rotours de Chaulieu; ma intanto si rende più palese questa rottura nel campo legittimista a cui plaudono i giornali repubblicani. Si può fin da quest'ora giudicare che probabilmente il sig. Alfredo Nettement e quei pochi che lo seguono non volendo saperne nè di Buonapartismo, nè di Orleanismo, ed essendo impossibile *Enrico V* si aggiungeranno alla repubblica di Cavaignac, in attenzione di tempi migliori.

— Lord Normanby, ambasciatore inglese, scrisse una lettera al Ministro degli affari esteri con cui porge i più vivi ringraziamenti per l'accoglimento ospitale fatto ai membri della Commissione per l'esposizione universale.

— Con decreto del 30 luglio il Presidente della Repubblica ha ordinato che le spoglie mortali del maresciallo Sebastiani siano depositate agli Invalidi.

— Si scrive da Tolone che gli ordini furono dati per il completo approvigionamento della squadra del Mediterraneo.

— Si legge nella *Patrie*:

Questa mattina vi ebbe una numerosa riunione di rappresentanti presso il signor O. Barrot onde porsi d'accordo su quello che resta a farsi e a dirsi. Si convenne: 1° D'invitare i consigli generali a chiedere con calore la revisione della Costituzione. 2° D'ufficiare i cittadini a perdurare nel sistema di petizioni che può essere uno dei modi più efficaci di ottenere la revisione. 3° Di preparare sul terreno stesso della revisione le prossime elezioni.

Una risoluzione ancora più importante, e sulla quale fu facile stabilire l'accordo, consistette nel far chiedere coll' organo dei Consigli generali, che l'Assemblea faccia procedere alla sua rielezione in un'epoca bastantemente discosta da quella in cui si avrà ad eleggere il potere esecutivo, in modo che il Governo possa efficacemente mantener l'ordine e proteggere la pace pubblica.

INGHILTERRA

Londra, 7 *agosto.* Oltre le interpellanze fatte da sir De Lacy Evans sugli affari del Piemonte e di Napoli nella seduta del 7 nella Camera dei Comuni, lord D. Stuart chiese al segretario di Stato per gli affari esteri, se il Governo intendeva di prendere in considerazione l'opportunità di nominare una Commissione d'inchiesta per investigare la maniera in cui è stata spesa la somma pagata annualmente dall'Inghilterra, la Francia e la Russia per conto del Governo della Grecia, e per assicurarsi del modo come nell'interesse della Grecia si abbia a sborsare la somma per l'avvenire? La Camera sa che l'Inghilterra ha garantito l'imprestito contrattato dal Governo Greco. Tuttavia intervenne una stipulazione affatto speciale, dietro la quale si sarebbe creduto che l'Inghilterra non avrebbe dovuto pagare. Non ostante questa stipulazione l'Inghilterra è stata invitata a pagare la somma ragguardevole di 40,000 lire sterline all'anno per conto del Governo Greco.

Lord Palmerston disse essere vero che il Governo Inglese si riteneva sciolto da qualunque responsabilità. La stipulazione di cui si tratta, era che il primo prodotto dei proventi futuri debba essere applicato al pagamento del debito pubblico. È dispiacente di dover dire che il Governo Greco ha mancato interamente a questo obbligo. Fra i Governi della Francia, della Russia e dell'Inghilterra si sta trattando su questa vertenza, ma non si è ancora ottenuto alcun risultato. La condotta del Governo Greco è tanto meno scusabile in quanto che con una migliore amministrazione avrebbe avuto mezzi abbondanti per far fronte ai suoi impegni.

Nella Camera dei Lordi fu dato, mediante comunicazione l'assenso reale a un gran numero di bill pubblici e privati.

Il conte di Harrowby disse che molti sudditi inglesi residenti a Roma avevano espresso in termini forti il desiderio che entro le mura di quella città fosse destinata una conveniente località per il culto protestante. Sinora il permesso è stato rifiutato. Ma nelle attuali circostanze, mentre la Chiesa di Roma fa larghe pretese di tolleranza in tutti i paesi protestanti, vi sarebbe l'opportunità di rinnovare la domanda alla Corte di Roma per ottenere che venga accordato il permesso stato finora costantemente rifiutato. L'oratore domanda se il Governo è disposto ad usare dei suoi buoni uffizi presso la Corte di Roma onde ottenere il permesso per la costruzione di una chiesa protestante a spese private.

Il marchese di Lansdowne rispose che a Roma esisteva fuori delle mura un luogo adattato per quelli che volevano attendere al culto protestante, ma che non si è mai richiesto al Governo pontificio il permesso di erigerne un altro entro le mura. In caso di lagnanze per parte di sudditi brittanici, il Governo è disposto a farne la domanda alla Corte Papale, ma è fermamente convinto che ogni tentativo per ottenere il permesso di fabbricare una chiesa protestante non avrà alcun successo.

Lord Harrowby osserva che non si tratta del comodo dei residenti inglesi, ma soltanto di stabilire se i protestanti inglesi abbiano a Roma la stessa libertà religiosa di cui godono i romani cattolici in Inghilterra. Egli spera che il Governo farà tosto alla Corte Pontificia la domanda di cui si tratta allo scopo di constatare la sincerità della tolleranza dei cattolici romani.

Il marchese di Lansdowne soggiunge che ove il nobile conte domandasse se la Corte di Roma sia disposta a concedere ai protestanti le stesse libertà che abbiamo accordate ai cattolici, egli era dispiacente di dover rispondere senza esitanza in via negativa.

Il vescovo di Londra osserva che infatti la storia insegna che la Corte di Roma ha sempre domandato tolleranza per sè senza mai accordarla ad altri. Se si permettesse di erigere a Roma una chiesa protestante i fondi si troverebbero immediatamente con soscrizioni private.

Il conte Harrowby domandò inoltre la presentazione del carteggio tenutosi negli anni 1839 e 1840 col Governo di Napoli quando alcuni residenti inglesi domandarono di ottenere il permesso di fabbricare nella città di Napoli una chiesa protestante. Allora, l'area era già stata comperata ma l'arcivescovo di Napoli ne ebbe cognizione e ne vietò tosto la costruzione. Il marchese di Lansdowne avendo dichiarato inopportuna la produzione di quelle carte nelle attuali circostanze, il conte Harrowby ritirò la sua mozione.

AUSTRIA

Vienna, 8 *agosto.* L'attività del ministero austriaco, scrivono alcuni fogli tedeschi, s'estende, attesi i complicati rapporti linguistici della monarchia, anche all'ortografia, e a questo riguardo le lingue di nuovo scoperte dalla reazione del 1849 entro i confini dell'Impero danno molto da fare. Qualche tempo fa è stato emanato l'ordine che nell'ortografia della lingua illirica si debba osservare la pratica adottata nel bollettino ufficiale delle leggi, ad eccezione di un solo caso speciale determinato.

L'opuscolo ministeriale: *Un pezzo di attualità*, di cui abbiamo fatto menzione, è stato venduto, asseriscono i fogli devoti al ministero, in tre forti edizioni.

Il *Lloyd* assicura che ne furono stampati in tutto 600 esemplari, cioè 200 come prima edizione, 200 come seconda e 200 come terza. È un fatto, dice il *Lloyd*, di cui può convincersi ogni tipografo, che per tutte e tre le dette edizioni fu impiegata sempre la stessa composizione.

La *Reichszeitung* produce invece un attestato del legatore, che assicura di aver legato 4000 esemplari del detto opuscolo.

In relazione alla notizia sulla trasformazione delle cedole mazziniane in cedole di assicurazione sulla vita, il *Corriere italiano* assicura che nella Germania settentrionale si sono progettati così detti istituti di banca economico-nazionali, e che questi sono in connessione con certe società francesi di assicurazione della vita che devono la loro fondazione alle mene mazziniane.

Si legge nel *Corriere italiano*:

Le direzioni di finanza rendono noto che in seguito all'ordinanza ministeriale gli assegni della cassa centrale da 100, 500 e 1000 fiorini emessi nei giorni primo luglio 1848, e primo gennaio 1850, verranno accettati dalle casse provinciali soltanto sino a tutto il corrente agosto, invitando ognuno a cambiarle a tempo, poichè, decorso questo termine, sarà necessaria a quest'uopo un'autorizzazione superiore speciale.

GERMANIA

Si sa come nell'elettorato d'Assia i consigli di guerra e i tribunali militari istituiti in seguito all' occupazione austro-bavarese abbiano condannato spesse volte giudici e magistrati onorevolissimi. I giudici componenti l'alta Corte criminale di Rotenburg furono condannati a 7 ed a 9 mesi di prigione da un Consiglio di guerra austro-bavarese per non avere punito, dietro inchiesta del ministero, un impiegato che si mostrò recalcitrante a mettere in pratica i nuovi decreti del principe e dei suoi ministri. Essi verrano trasportati in una fortezza per scontare a loro pena.

La spesa occasionata dai movimenti delle truppe federali che solamente per parte della Baviera ascendono a tre milioni e 500 fiorini, senza tenere calcolo delle spese di nutrimento, di alloggio, e delle prestazioni militari di ogni specie, saranno pagate dai miserabili abitanti dell'Assia. Altrettanto accadrà agli abitanti dell'Holstein per le truppe austriache che costano 500,000 franchi al mese, ad un dipresso. L'Austria ora gli anticipa, ma saprà ben farsi rimborsare.

Da alcun tempo in qua i principi regnanti di Germania hanno nuovamente adottato nei preamboli delle leggi che pubblicano la formola *Per la grazia di Dio*, senza far cenno di costituzione, di assenso, di ministri, ecc.

Si dà per certo che il re di Annover abbia respinto la dimanda statagli indirizzata dall'ordine della nobiltà, con cui chiedevasi l'abolizione della carta del 1848, ed il ripristinamento delle antiche.

Nel ducato di Brunswik corrono voci di crisi ministeriale, e sembra abbiano avuto luogo dalla dimissione del signor Morgenstern ministro della guerra. La sua dimissione è stata accettata dal granduca.

PRUSSIA

Berlino, 6 *agosto.* Si annuncia che il re in occasione della visita che fa ai principati di Hohenzollern passerà per Annover. Il re di Annover avrebbe espresso il desiderio che il re di Prussia venga accompagnato da Manteuffel, onde conferire altresì con un membro del ministero.

In seguito d'una trattativa stabilita tra le Corti di Berlino e di Vienna e di Stoccarda fu convenuto che il re di Wurtemberg si recherebbe da Venezia ad Ischl per far una visita alla regina di Prussia. Vi si troveranno altresì l'imperatore d'Austria ed il principe di Schwarzenberg. Si aspetta anche il re di Prussia il quale verrà a prendere la regina. Esso avrà senza alcun dubbio un abboccamento coll'imperator d'Austria. Non si sa se il re di Wurtemberg aspetterà l'arrivo del re di Prussia: ciò dipenderà dal risultato delle conferenze ulteriori. Si crede che questo abboccamento di principi non sarà senza importanza politica.

DANIMARCA

Kiel, 5 *agosto.* La città di Eckenfoerde venne colpita da una pena militare pel motivo che gli abitanti tennero chiuse le finestre nel giorno in cui i danesi festeggiarono l'anniversario della battaglia d'Idstedt. Da quel giorno in poi in tutte le case vennero imposti degli alloggi militari: la guarnigione che era già di 400 uomini venne accresciuta di altri 400.

RUSSIA

Era stato annunciato da parecchi giornali che l'Imperatore di Russia, quello d'Austria ed il Re di Prussia si troverebbero ad Ischl. Ciò non è punto verosimile, perchè lo Czar si recherà a Mosca onde celebrare il suo 25 anniversario del suo avvenimento al trono. I principi Carlo ed Alberto di Prussia si recheranno anch'essi per quell'epoca a Mosca, onde assistere alle feste ordinate per quella occasione.

Varsavia, 30 *luglio.* Il nuovo Codice civile della Polonia sarà pubblicato fra breve. In generale le sue disposizioni s'assomigliano a quelle del Codice francese, il sistema delle successioni è però stabilito secondo le leggi russe favorevoli ai discendenti maschi. Bentosto sarà compiuto anche l'ordinamento della giustizia.

Il Governo russo punto non pensa a diminuire il numero delle truppe che sono nel regno di Polonia, e prova ne siano i recenti contratti per forniture di viveri da somministrarsi ai corpi stanziati nel Governo di Radow durante gli anni 1852, 1853, 1854.

Gli ufficiali russi che trovansi in Polonia, vengono in generale trattati con rispetto, ma non sono ammessi nelle famiglie.

TURCHIA

Beirut, 22 *luglio.* Il corriere che da qui parte regolarmente per Gerusalemme dopo l'arrivo del vapore del Lloyd austriaco, l'ultima volta che da qui partì, cioè il 7 corrente, arrivò in Gerusalemme senza la valigia, essendogli questa stata rubata nella Samaria e precisamente nelle vicinanze di Naplusa dai contadini di quella provincia. Fattone il rapporto, l'autorità di Gerusalemme mandò immediatamente dei cavalieri con ordini rigorosi al governatore di Naplusa, e si spera di poter ricuperare la valigia con le lettere. Lo smarrimento di queste sarebbe un gran danno, segnatamente per quei banchieri ebrei. Ieri giunse qui un viaggiatore che nelle vicinanze di S. Giovanni d'Acri fu assalito, bastonato e derubato di fr. 2500; egli aveva commesso l'imprudenza di porsi solo in viaggio pel monte Carmelo.

Tutta la Samaria è in piena rivoluzione, ricusando quella popolazione di prestarsi alla coscrizione, e si crede che molti altri paesi imiteranno simile esempio.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Milano, 9 *agosto.* Se le notizie che ti mando non sono gran fatto recenti, mi scusano due ragioni: la prima, perchè non mi piace di raccontarti le cose sulla semplice autorità delle voci che corrono, senza prima averle verificate; la seconda è quella delle grandi cautele che si debbono usare per passarla netta. Una parola che ti sia sfuggita, un semplice sospetto che si abbia su di te, basta per farti pigliare e mandare in castello, ove ti processano economicamente. Se avvi nulla, veramente nulla sul tuo conto, te la sbirci con due o tre mesi d'arresto: se sventuratamente sei aggravato del menomo indizio, ti precipitano addosso le multe di 1000, 1500 ed anche 2000 fiorini, se hai la sventura di possedere qualche cosa. La sentenza è sempre proferita dai militari. Ora i ditenuti in castello per solo sospetto ascendono a 200: nè di essi si ha altra notizia, se non che condanne ve ne sono tutti i giorni.

Giulay dopo il fatto di Vandoni è divenuto itterico, sebbene mangi e beva come un eroe di Omero. Alla mattina è brillo, alla sera è ubbriaco, e pare che segua questo tenore di vita per cacciarsi la paura grandissima che ha nel corpo. Non vede che pugnali alzati, non sogna altro fuorchè rivoluzioni: quindi diede ordine che le pattuglie perlustrino la città non solo di notte, ma anche di giorno. E le vedi infatti comandate da un ufficiale, divise in avanguardia, centro e retroguardia: quelli dell'avanguardia portano il fucile al braccio colla bocca rivolta al muro, come se temessero che da questo avesse da escire un'imboscata. Nella parte della città, che è al di là del naviglio, e sui bastioni le pattuglie sono fatte dalla cavalleria.

Alla sera poi non senti e non vedi che soldati, poliziotti e commessi di polizia, i quali ti fer-

mano, ti chiedono la carta di sicurezza, ti frugano indosso se loro garba, ti conducono per un nonnulla al circondario, ove la minore cosa che ti possa toccare è di passar la notte colla paura di andare a soggiornare per qualche mese la mattina in castello.

Saprai della morte del povero Angelo Scesia che venne condannato per essergli stati trovati in tasca certi proclami con della mollica di pane per affiggerli ai muri.

Ecco alcuni fatti intorno al giudizio che ti posso guarentire esatti. Tostochè lo Scesia venne tradotto in Castello, l'auditore di guerra ne diede avviso a Giulay, dicendo che gli si erano benissimo trovati indosso i proclami, ma che non si poteva assicurare se veramente li avesse affissi. Giulay, fatto venire a se l'auditore, lo interrogò se avesse certezza che l'intenzione del detenuto fosse veramente quella di attaccarli al muro. L'auditore rispose che sì: a cui soggiunse Giulay « ebbene bisogna condannarlo a morte. » E tale fu infatti il voto del Consiglio di guerra: l'auditore però che ne faceva parte, protestò, dicendo non riscontrarsi gli estremi voluti; ma questa protesta che venne firmata anche da un consigliere tedesco del criminale, non ebbe potere di arrestare il giudizio. Essa fu mandata al luogotenente, il quale a sua volta la manderà agli atti.

La sentenza che colpiva lo Scesia doveva eseguirsi il mattino alle dieci: ma come al solito usano di fare, gli fecero provare per due volte le angoscie dell'agonia. L'infelice prima fu tratto dalla segreta, poi condotto nella corte dove tutto era pronto per l'esecuzione, poi eccitato, mediante proferte di vita e di denaro, a denunziare i suoi complici: poi ricondotto nuovamente in carcere, e nuovamente condotto al luogo del supplizio. Ad onta di sì iniqua tortura lo Scesia non aperse labbra e morì coraggiosamente.

In quest'occasione fu pure arrestato un compagno dello Scesia, un certo Assi, tintore, padre di nove figli. Sembra che costui non abbia eguale costanza del suo amico, giacchè dopo di lui si fecero venti altri arresti. Vuolsi ch'egli ami il vino più di quanto si conviene, e che la polizia ne approfitti facendolo cianciare. Disgrazia a chi tocca, perchè se i Tedeschi puniscono l'intenzione colla morte, cosa faranno a chi congiura contr'essi ad animo deliberato.

L'arcivescovo ha dato ordine ai preti di leggere e spiegare dal pergamo nei dì festivi l'ultimo proclama del maresciallo Radetzky. Pene severissime sono comminate a chi si ricusasse.

I delegati vanno in giro nelle provincie accompagnati da due generali, radunano a consiglio le deputazioni comunali e le ammoniscono a vegliare attentamente perchè nulla turbi la quiete, della quale saranno tenuti risponsabili. Essi hanno l'ordine positivo di denunciare all'autorità le persone che tengono condotta sospetta politicamente.

In uno di questi giorni in una città in vicinanza di Monza, alcuni proprietarii invitarono a cena, come si usa, tutte le donne e ragazze impiegate nei filatoi di seta. Tutta la gendarmeria e la cavalleria dei contorni fu sossopra, e stette in armi tutta la notte.

Radetzky è sempre a Monza: vive ritiratissimo e lavora molto: vi è un continuo andarivieni di messi e di staffette. Alcuni tornano a mettere in campo ch'egli debba essere richiamato a Vienna; ciò che è certo si è che manca di denari per pagare la truppa, la quale è malcontentissima. Ogni settimana qualche ufficiale o sott'ufficiale viene arrestato, posto legato sopra un carro e condotto Dio sa dove.

STATI ROMANI

Roma, 7 agosto. Coerentemente all'articolo IV del regolamento in data 23 agosto 1850, la Commissione speciale per l'ammortizzazione della carta monetata fa conoscere che nelle cinque settimane decorse dal 1° luglio prossimo passato a tutto il giorno 2 andante sono state esibite alla Direzione generale del Debito Pubblico, e da questa originalmente trasmesse alla prefata Commissione, numero cinquanta fedi di deposito importanti in tutto la somma di *scudi novemila cinquecento ottantacinque*, in correspettività delle quali sono stati rilasciati numero *cento uno* certificati della nuova rendita, dei quali num 100 al saggio attuale di scudi 95 ed uno a quello di scudi 85, essendo seguito il corrispondente deposito nella prima epoca di acquisto.

(*Giornale di Roma*).

REGNO DELLE DUE SICILIE

Licata. Il giorno 11 andante luglio occorreva nella marina di Licata uno di quei tratti di filantropia e di umanità, che tanto onorano la virtù dalla quale muovono, e meritano un ricordo pubblico in attestato della gratitudine alla quale han diritto.

Soffiando impetuoso vento di ponente nel citato giorno, si trovava obbligata la speronara inglese, *San Francesco di Paola*, comandata da Carmelo Diacona, proveniente da Malta e diretta per Trapani, a dar fondo nella rada di Licata. Si recava in terra il capitano per la pratica, e disponeva che l'avessero seguito gli altri sei individui del suo equipaggio, ma sventuratamente il palischermo sul quale essi erano imbarcati sbalzato da un violento colpo di mare, nel tragitto capovolgeva e lasciava sommergere quegli infelici e sopratutto gl'individui Giuseppe Fabone ed Antonio Attard, i quali non sapendo nuotare, sarebbero rimasti inevitabile vittima del disastro.

Al terribile spettacolo si commovevano gli astanti sulla spiaggia: fra questi i marinari Giuseppe Licata, Salvatore Licata, Francesco Paolo Licata, Francesco Todaro ed Angelo Marale spinti da un sentimento di pura umanità, generosamente volavano in aiuto dei miseri naufraghi su di una piccola barca che loro si parò dinnanzi, mentre uno fra loro, il Marale, rompendo ogni indugio, che diveniva fatale, erasi già precipitato in mare ed a nuoto accorreva in soccorso delle sventurate vittime. Però l'opera sua e dei 4 compagni che sopraggiungevano sul battello riuscì con vivissima soddisfazione dei moltissimi affollati sul lido a portare a salvamento i naufraghi, i quali ristorati e soccorsi in terra, dai rimedii dell'arte furono richiamati in vita, e poco dopo poterono tornare al loro ordinario travaglio. Sia lode quindi a quei generosi che con manifesto pericolo della loro vita, e con tanto disinteresse e carità cristiana, operarono la salvezza dei loro simili, e si han reso segno della pubblica riconoscenza. (*Giorn. uff. di Sicilia*)

INTERNO

Si legge nella *Gazzetta Piemontese*:

» Siamo in grado di annunziare che le notizie date da alcuni giornali sui colloquii di S. M. col Re di Sassonia sono destituite d'ogni fondamento. »

Questa nota giunge in buon punto per dissipare *lo spavento* da cui qualche giornale erasi lasciato vincere. Del resto troviamo ragione di consolarci anche in questo *eccesso di sollecitudine* per le nostre istituzioni; esso dimostra sincero affetto per esse.

— L'avv. Deforesta, ministro di grazia e giustizia, è giunto oggi a Torino, proveniente da Genova, dove si recò da Nizza sul vapore il *San Giorgio*.

— Le sottoscrizioni per l'invio di operai piemontesi a Londra ascendono a L. 25,000, di modo che è da sperare si possa mandar a visitare l'esposizione un numero notevole di operai rappresentanti delle varie industrie che fioriscono nello Stato. La Regina regnante inviò in dono lire 600. A Genova furono già raccolte lire 1,072 52.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica.

I. l'approvazione del bilancio della Divisione di Chambéry pel 1850 in L. 351,631 66, fra le quali L. 21,631 66 d'attivo, perchè l'imposta divisionale resta fissata in L. 330,000.

II. Alcune nomine e disposizioni nel personale dell'amministrazione demaniale nell'isola di Sardegna. Il notaio Satta insinuatore a Cagliari, il notaio Torre a Sorgano, il notaio Lecchi Usai a Sassari, il notaio Taxiri a Tortolì, il notaio Ravot a Iglesias furono collocati a riposo, e vennero nominati altri a surrogarli.

III. Le seguenti disposizioni nella magistratura.

Magioncalda cav. Francesco presidente di classe nel magistrato d'appello di Casale, collocato in aspettativa per incomodi di salute;

Murialdo presidente cav. Demetrio, avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Nizza, presidente di classe nel magistrato d'appello di Casale;

Vigliani cav. Paolo Onorato, avvocato de' poveri presso il magistrato d'appello di Piemonte, avvocato fiscale generale presso il magistrato di appello di Nizza;

Reyneri avv. Francesco, consigliere nel magistrato d'appello di Casale ammesso a riposo in seguito a sua domanda, e fregiato della croce di cavaliere dell'Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro;

Gallo avv. Pietro, sostituito avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale, consigliere nello stesso magistrato;

Di Castellamonte conte Michele, sostituito avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Casale, sostituito avvocato fiscale generale presso lo stesso magistrato;

Romagnoli avv. Cesare, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione d'Acqui, sostituito avvocato dei poveri presso il magistrato di appello di Casale.

Ammesso a riposo l'avv. Francesco Arrò, già presidente del tribunale di prima cognizioe di Asti, in aspettativa.

Destefanis avv. Giacomo, già giudice del mandamento di Cocconato, giudice del mandamento di Donnaz;

Garlanda avv. Giovanni, volontario nell'uffizio fiscale generale di Casale, giudice del mandamento di Garbagna.

Essa pubblica pure la seguente notificazione del ministero d'istruzione pubblica.

Essendosi conosciuta la necessità di avere, per gli studi di umanità e rettorica un libro elementare, il quale comprenda le norme di tutti i principali generi di composizione, e corrisponda al suo scopo meglio che i *Precetti di umanità e retorica* che oggi si adoperano nelle nostre scuole, si dichiara aperto il concorso per un *trattato elementare di letteratura*.

In esso, dopo aver dato le norme generali, che sono comuni a qualunque letteraria composizione, si dovrà discorrere di ciascun genere in particolare; aggiungendo alle regole gli opportuni esempli tolti dai classici delle letterature latina e italiana, con una breve notizia dei classici stessi, oltre a un cenno de' greci, che in ciascun genere riuscirono a maggiore eccellenza.

Il trattato sarà diviso in due parti: la prima destinata agli studenti di umanità, o sia prima classe di retorica; la seconda agli studenti della seconda classe della retorica stessa.

Nell'esporre le regole, si procurerà che mentre saranno desunte dalla filosofia dell'arte, siano a un tempo stesso chiare, precise e accomodate alla capacità de' giovinetti.

Il trattato dovrà essere scritto in lingua italiana, e sarà di una estensione conveniente allo scopo per cui l'opera è destinata.

I manoscritti dei concorrenti dovranno esser presentati, al piu tardi, entro il mese di giugno 1852, coll'indirizzo *al Ministero della pubblica istruzione in Torino*, dal quale si rilascierà una ricevuta al presentare del manoscritto.

Il manoscritto avrà un'epigrafe, la quale sarà ripetuta al di fuori di una scheda chiusa, in cui si conterrà il nome dell'autore.

L'autore dell'opera, che sarà riconosciuta migliore, avrà per premio una medaglia d'oro del valore di lire 1500; oltre alla privativa della stampa e dello spaccio del libro, che sarà adottato per le scuole, e ciò per lo spazio di tre anni consecutivi.

Le schede degli autori de' manoscritti non premiati saranno bruciate; ma i manoscritti saranno conservati negli uffici del Ministero; potendo però l'autore, ove il voglia, trarne una copia.

Il giudizio motivato sul merito de' manoscritti, che saranno presentati al concorso, verrà fatto di pubblica ragione.

— Il cav. prof. Cantu ed il signor Vincenzo Griseri pubblicarono questa quarta nota intorno alla malattia delle uve;

Nell'ultima nostra nota, inserita nel foglio di giovedì 7 del corrente mese, noi abbiamo promesso di far conoscere al pubblico i risultati, qualunque essi fossero stati, delle esperienze, che abbiamo instituite, onde riconoscere se vi sia mezzo proprio a combattere la malattia dell'uva, che ci minaccia della perdita d'una gran parte del raccolto di questo prezioso frutto. (V. il num. 183, 7 agosto della Gazzetta Piemontese.)

Ora noi ci affrettiamo di compiere questo nostro dovere, con quell'ingenuità che l'importanza della cosa richiede; affinchè, dalla conoscenza di questi risultati, i proprietari dei vigneti abbiano una norma facile e sicura per applicare, senza inconvenienti e con qualche vantaggio, un rimedio ad un male gravissimo.

Dai tentativi fatti ci risultò:

Che l'uso dell'acido solforico, più o meno allungato nell'acqua, sper. 7 ed 8 (V. Gazzetta Piemontese del 7 agosto); quello dell'acido idroclorico, o muriatico allungato nell'acqua, sper. 9; quello dell'acido solforico liquido, sper. 14, e finalmente quello del cloruro di calce ben allungato nell'acqua, sper. 2, non solamente non porsero alcun vantaggio, ma offesero o danneggiarono più o meno sensibilmente il frutto, e le foglie della pianta, massime dal lato ov'era maggiore l'influenza del sole.

Di dubbia utilità ci parvero il sal marino, sciolto nell'acqua, sper. 3; il suffimigio di cloro, sper. 6; il suffimigio di vapor solforoso, sper. 5; l'aceto comune allungato nell'acqua, sper. 10.

Ma di non dubbia utilità ci parvero il latte di calce preparato con una parte di questa sostanza e 20 di acqua. In secondo luogo il sottocarbonato di potassa impuro del commercio, ossia l'allume di feccia sciolto in 20 parti d'acqua. In terzo luogo il diluto di cenere fatto con una parte di questa materia, e 10 parti d'acqua. Aspergendo le uve di questi liquidi per mezzo di un grosso pennello, oppure immergendole nei liquidi medesimi riposti in un recipiente sufficientemente profondo, avvertendo di sfogliarle moderatamente, prima di procedere a questa operazione.

Noi deduciamo l'utilità e l'efficacia di queste ultime sostanze dal tenue loro valore, dalla facilità di applicarle, e dal fatto, che se le uve profondamente colpite dalla malattia non cangiarono d'aspetto, e continuarono a deteriorare dal giorno dell'esperienza sino al giorno d'oggi, 11 agosto, egli è però vero, che quelle veramente sane non s'ammalarono, ed anzi aumentarono di volume, conservando un bel colore verde lucido ed un sapore acerbo piccante piacevole qual è quello di questo frutto immaturo, quando si trova ancora allo stato d'agresto; le quali condizioni mostrano che il frutto è sano, e che progredisce normalmente verso la maturità.

Noi possiamo finalmente inferirne eziandio l'efficacia da altro fatto, ed è quello, che le uve già in istato di malattia incipiente, le quali non presentavano ancora una profonda alterazione nell'organizzazione del frutto, rimasero alcune quasi nello stato in cui si trovavano al giorno dello sperimento, senza deteriorare, le altre ingrossarono ed hanno un bel color verde lucido, ed un sapor acerbo piccante piacevole, qual è quello dell'agresto a questo periodo della vegetazione.

Noi crediamo pertanto di poter consigliare l'uso di queste tre ultime sostanze, e di astenersi frattanto da tutte le altre sovra indicate.

In questa circostanza noi crediamo di dover rispondere a due interpellanze che soventi ci vengono fatte, cioè:

1. Se la malattia dell'uva sia prodotta da un particolare insetto, il quale offenda e frutto e foglie;

2. Se l'uva e le foglie delle viti ammalate siano nocive all'economia animale.

Al qual riguardo noi crediamo di poter affermare, che la malattia del frutto, come delle foglie della vite non consiste in un insetto, ma bensì in una pianta crittogama parassita della famiglia dei funghi, di cui abbiamo data una breve descrizione nella prima nostra notizia, da noi pubblicata sulla malattia delle uve; della qual pianta si parla abbondantemente nell'ottimo repertorio d'agricoltura dal chiarissimo e meritissimo prof. Ragazzoni, vol. 12, pag. 338, sotto il nome di Oidium Tuckeri, il quale pare abbia molta analogia coll'Oidium Monilioides descritto nella Flora di Parigi.

Quanto poi alla quistione, se il frutto e le foglie delle viti ammorbate possano essere nocive all'economia animale, noi diremo, che già da alcuni giorni abbiamo instituite delle sperienze in proposito in compagnia del prof. Abbene, e del sig. Borsarelli, segretario della R. Accademia agraria, sopra animali di varia natura, e che sinora essi non mostrano il menomo sintomo di malattia.

Ora, essendo membri della Commissione creata dal Governo per studiare la malattia dell'uva, onde cercare il mezzo di rimediare a questo flagello, noi ci asterremo di fare altre particolari pubblicazioni, dovendo noi prender parte ai lavori della medesima sullo stesso argomento.

Casale. Il giorno sei del corrente agosto ebbero luogo dinnanzi al Magistrato d'Appello i pubblici dibattimenti nella causa del sig. Rocchietti, accusato di avere con *pubblici insegnamenti attaccata la Religione dello Stato.* Sostenne l'accusa il sig Minghelli sostituito avvocato generale, conchiudendo per tre anni di relegazione: furono difensori gli onorevoli deputati Tecchio e Ratazzi e l'egregio conte Balestrero, avvocato dei poveri.

Il Magistrato d'Appello condannava il Rocchietti alla multa di lire 250, alla ammonizione ed alle spese.

Il giorno 5 del corr. mese si è aperto in questa Città il corso della scuola autunnale di metodo per le allieve maestre per l'insegnamento elementare inferiore dall'egregio signor professore Gaffodio. A questa prima lezione erano presenti il Provveditore agli studii, il Sindaco e parecchi Consiglieri del Municipio, alcuni membri del Corpo insegnante, ed altre ragguardevoli persone della città, fra le quali vedemmo con piacere alunne colte, e gentili signore. Cinquanta e più allieve sedevano sui banchi della scuola, e siamo assicurati, che crebbe di poi il numero di esse.

(*Carroccio*).

Genova, 10 agosto. Pervenne a notizia di questo Consiglio Generale di Sanità Marittima che il cholera è penetrato dall'Algeria in varii punti dell'impero di Marocco, fra i quali in Ouchda ove uccide da venti a venticinque persone al giorno, numero esorbitante avuto riguardo alla poca popolazione di quel luogo.

A seguito di ciò, il prefato Consiglio ha stabilito che le provenienze dall'impero summentovato debbano sottoporsi quind'innanzi nei regii Stati a dodici giorni di contumacia inclusi in essi cinque di sciorinamento delle robbe degli equipaggi e passeggieri senza sbarco in lazzaretto dei suscettivi, purchè non abbiano tra i loro carichi degli stracci.

VARIETA'

Il *Risorgimento* pubblicaa una protesta sottoscritta, probabilmente per forza, da due dozzine di bamboli educati nelle scuole ignorantine di fra' Théoger, contro il giudizio che noi abbiamo emesso sui loro esami.

Non abbiamo alcuna voglia di disputare con dei fanciulli, molto più che il biasimo su quelle scuole ha oramai ricevuto una sanzione unanime, come già prima di noi erano state biasimate dal *Risorgimento*, che ora, con poca sua lode, ne ha assunto il patrocinio. Solo diremo a curiosità de'lettori che l'altro ieri una deputazione

di tre discepoli ignorantini, tra' quali il piccolo Guido Reta, figlio del corriere signor Gianluca Reta, venne a presentarci quella protesta con istanza d'inserirla nel nostro foglio.

Risposimo essere pronti a compiacerli, quando fosse come inserzione a pagamento, giacchè non eravamo tenuti all'inserzione gratuita; che la spesa sarebbe stata da diciotto a venti lire; e li avvertimmo inoltre che vi avressimo aggiunta la coda. I deputatelli avendo, a quel che pare, assai ristrette le loro plenipotenze, se ne andarono, nè si lasciarono più vedere.

Tali sono le astuziole a cui ricorre fra Théoger per sostenere il suo edifizio: ma se il tenore della protesta mostra la goffagine di chi la scrisse, le firme dei 24 piccioli protestanti è una prova evidente dei loro progressi in calligrafia.

Se poi volete o lettori conoscere il loro progresso in fatto di lingua, di gusto e di amena lettura non avete che a leggere le poesie stampate nell'opuscoletto pubblicato ieri e intitolato: *Pubblico Saggio che offrono gli alunni delle scuole elementari della città di Torino dirette dai Fratelli delle scuole cristiane dei loro studii nel corso dell' anno* 1850-1851 *presieduta dall' Amministrazione civica, in agosto alli* 13 *e* 15. Torino, 1851 Tip. G. Favale e Comp.

A mo' di saggio daremo l' ultima.

L'INNOCENZA

Sto scherzando in questa selva,
Che leggiadra è all'infinito,
Sto scherzando in questo sito
Ove il *cuor riposo* avrà.
Care amene collinette
Graziosette in vero belle,
Veri pascoli d'agnelle,
D'innocenza e di bontà.
Ecco in vetta alle colline
Trovo fiori e praticelli,
Tanto vaghi e vezzoselli,
Che rapiscono il mio cuor.
Sto soggiorno è un vero *Evenno*,
L'aria è *amena e delicata*,
Sol passar qui una giornata
Sembra *un ver risuscitar.*
Va *mio ben* provaci pure
E vedrai se ver ti dico,
Troverai sito *sì aprico*
Da volervi ritornar.
Oh! Soggiorno d'innocenza
Prima figlia del Signore,
Sia lodato il Creatore
Dall' immensa sua bontà.

In primo luogo si osservi che la poesia non corrisponde per nulla col titolo. Che ha di comune l' innocenza, virtù morale, colla selva, le collinette, le colline, i praticelli? Più che l' innocenza vi sono qui le smorfie di un molle arcadicuzzo innamorato; ed è infatti una singolare innocenza quella che va a cercare *il riposo del cuore* nelle selve, e che v' invita il suo *bene.*

In secondo luogo la stessa poesia non ha un pensiero, non un' idea; ella è un' infilzatura di parole rimate, senza scopo e senza senso, in sullo stile, tanto apprezzato dai gesuiti, delle effeminate sdolcinature metastasiane, e tanto felicemente ricopiate nelle lubriche sdolcinature del santo Liguori. Bella scuola per infondere nei ragazzi un forte e generoso sentire! Si aggiunga che in ventiquattro piccioli versi accorrono *quattordici* epiteti, fra cui *cinque* volte *ver*, *vero.*

Finalmente la lingua non può essere più scelerata, così nel senso grammaticale che nel senso logico. Che cosa è l'*Evenno?* e quella *leggiadria all' infinito?* E i *veri pascoli di agnelli* tiratovi colle tanaglie per far rima col *Graziosette in vero belle?* E i *pascoli di agnelle* concordati coi pascoli *d' innocenza e di bontà?* E l' *aria* che è *amena e delicata?* e quel sito *sì aprico*, cioè esposto al sole per andar a scaldarvisi nel mese di agosto? e quel barbaro *un ver risuscitar?* Anzi tutti vi è barbaro, scipito, detestabile, dalla prima all' ultima parola.

Gli altri componimenti poetici non sono migliori di questo; eppure se furono riputati degni della stampa, convien credere che siano stati giudicati fra i più eccellenti. Noi però compatiamo ai ragazzi che li fecero; ma sono inescusabili i maestri che li hanno diretti; e i professori Ignorantelli non potevano darci una prova più autentica, se ancora ce ne mancassero, della crassa loro ignoranza, quanto mettendo in luce componimenti degni di Cherilo a cui Alessandro fece dare tante guanciate quanti erano i versi.

NAVIGAZIONE A VAPORE

NELL' OCEANO.

Il primo vapore il quale passò l'Oceano fu il *Savannah*, di 350 tonnellate, che nel 1819 venne da Nuova-York a Liverpool. Egli si servì durante il viaggio anche delle vele, ed impiegò sei giorni di più che gli usuali pachebotti. Diciannove anni più tardi il *Great Western*, di 1340 tonnellate, tentò, di conserva col *Sirius*, la seconda prova. Egli lasciò Bristol agli 8 aprile 1838, dopo che il *Sirius* lo aveva preceduto da Cork di tre giorni, ed entrò il 23 aprile in Nuova-York alcune ore dopo del *Sirius*. Da quell'epoca sino al 1844 egli fece 35 viaggi all'America, nei quali con una velocità media di nove leghe e mezzo all'ora pel viaggio d'andata e di undici leghe ed un quarto per quello di ritorno; per l'andata parimenti in medio di 15 giorni e 12 ore, pel ritorno 13 giorni e 18 ore.

La buona riuscita di questi tentativi indusse il governo inglese a stabilire il servizio postale fra l' Inghilterra e l' America del Nord a mezzo vapori, ed il sig. Cunard di Halifax si assunse l' obbligo di spedire dispacci da Liverpool ad di Halifax, Quebec e Boston due volte al mese, verso un indennizzo annuale di 65,000 sterlini. Più tardi si sospese la via viziosa di Halifax; al contrario venne stabilita una comunicazione settimanale fra Liverpool, Boston e Nuova York aumentando il sussidio a 145,000 lire sterline per anno.

Nell'anno 1840 l' ammiragliato conchiuse un trattato con la *Royal Mail Company*, in virtù del quale questa compagnia verso un annuale bonificamento di 240,000 sterlini si assunse la comunicazione postale con le Antille e l'America del Sud, e nel 1846 fu concesso un bonifico di 20,000 lire alla compagnia *Pacific*, la quale si assunse la comunicazione nel mar Pacifico da Panama a Valparaiso. Nell'anno 1850 fu fondata una comunicazione col Capo a mezzo di vapori a vite.

Il primo battello a vapore il quale aprì la comunicazione fra l'Inghilterra e le Indie occidentali, fu l'*Entreprise*, il quale lasciò Falmouth il 16 ag. 1825, e toccò Calcutta il 9 dic.

Ora la *P. and O Company* mantiene 14 vapori pel servigio fra Southampton ed Alessandria da una parte, e da Suez a Calcutta, da Ceylan verso Hongkong e da Hongkong a Canton, ed incassa dallo Stato pel servigio che presta allo stesso una somma annuale di 284,500 sterlini. Questa somma pose la Compagnia in caso di pagare ai suoi azionisti dal capitale di un milione di sterlini il dividendo di 8 per cento, nel mentre che se essa avesse introitato il solo interesse sui passeggieri e sulle merci avrebbe avuto una perdita di più di 120,000 lire. La maggior parte di queste sovvenzioni ritornano nella cassa dello Stato a mezzo del porto-lettere e dogane. Ma quand' anco ciò non fosse, lo Stato non pagherebbe certamente troppo caro il vantaggio che procura ai suoi abitanti a mezzo di un sì accelerato commercio con tutte le parti della terra.

(*Gazz. di Trieste*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Austria. Nella *Gazzetta d' Augusta* si leggono in data di Vienna 3 agosto i dettagli delle questioni insorte presso l'università di Vienna circa la nomina del professore Bonitz a decano della facoltà filosofica.

Bonitz è protestante, e da poco tempo stato chiamato dalla Germania ad un posto di professore all' università suddetta. Contro la sua elezione protestarono la facoltà teologica, e il concistorio dell' università per motivi religiosi. La protesta della facoltà teologica è basata sul preteso diritto storico. Essa sostiene e l' università di Vienna è essenzialmente cattolica che non un imp. regio istituto, ma *de Ecclesia universali.*

Si vede che la quistione era fra l' intolleranza dei cattolici e il principio generale di tolleranza delle professioni religiose in materia d' insegnamento pubblico. Probabilmente v'era anche gelosia di mestiere e di borsa. Bonitz chiamato dalla Germania e tutti gli altri professori che si trovano nella stessa posizione, sono malveduti dai professori di vecchia stampa che, come in ogni luogo, non amano la concorrenza ai loro monopolii nell' istruzione pubblica, molto meno poi possono tollerare che altri vengano ad occupare anche le lucrose dignità temporarie dell'università. La questione è assai seria e la decisione del Ministero può avere una grande influenza negli istituti di pubblica istruzione, e sulla attivazione pratica dell'uguaglianza dei culti, assicurata dalla costituzione 4 marzo.

I professori protestanti tedeschi, dicesi, siano disposti collegialmente a dare le loro dimissioni e di abbandonare il paese se la decisione è contraria al loro collega. Allora però la lotta incomincierebbe per parte dei protestanti austriaci, e in Ungheria vi si preparano già.

L'aspettativa per la decisione del Governo era quindi assai grande, ed ora il *Corriere Italiano* annuncia, in data del 9 agosto, che il Ministro dell' istruzione ha ricusato la conferma alla nomina del professore Bonitz.

Si stanno ora attendendo le conseguenze di questa determinazione, che è un altro colpo alla famosa costituzione del 4 marzo, ormai violata e fatta a pezzi in quasi tutte le sue parti.

A. Bianchi-Giovini *direttore*
G. Romsaldo *gerente.*

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino ufficiale dei corsi accertati da gli agent di cambio e sensali.

Torino, l' 12 agosto 1851

FONDI PUBBLICI

1819 5 p. 0|0 god. 1 apr.		
1831 » » 1 luglio		
1848 » » 1 marz.	84 50	
1849-50 » » 1 luglio		
1851 » » 1 giugn.		
1834 Obbligazioni 1 luglio		
1849 » 1 aprile	920	923
1850 » 1 ag. 1851	940	945
1844 5 p. 0|0 Sard. 1 luglio		

FONDI PRIVATI

Azioni (Banca naz. 1 genn. 1 luglio	1620
Azioni (Banca di Savoia	
Città (4 p. 0|0 oltre l'int. dec. .	
di Torino (5 1|2 p. 0|0 1 gen. 1 luglio	
Città di Genova 4 p. 0|0 . . .	
Soc. del Gaz (Sud) 1 genn. 1 luglio	
Soc. del Gaz (Nord)	
Incendi a premio fisso 31 dicembr.	
Via ferr di Savigl. 1 genn. 1 luglio	
Molini presso Collegno 1 giugno. .	1292 50

CAMBI

	per brevi scad.		per tre mesi
Augusta a 60 gior.	255 1|2		254 3|4
Francoforte s. M.	211 1|2		
Genova sconto .		4 p. 0|0	
Lione	100 30		99 65
Livorno			
Londra . . .	25 15		24 97 1|2
Milano . . .			
Napoli . . .			
Parigi	100 20		99 65
Roma			
Torino sconto .		4 p. 0|0	

Corso delle valute		Compra	Vendita
Napoleone d'oro .	L.	20 02	20 05
Doppia di Savoia	»	28 67	28 73
Sovrane nuove . .	»	34 95	35 05
Sovrane vecchie. .	»	34 70	34 80
Doppia di Genova .	»	79 05	79 25
Biglietti di Banca .	»	995 00	996 50
Scapito dell'eroso misto per 1000 fr. . . .	»	2 50	00 00

OSPEDALE OFTALMICO ED INFANTILE

Verso il fine di febbraio quattro medici fecero un appello alla pubblica beneficenza, onde sorreggere ed ampliare l'ospedale infantile nato in Torino nell'anno 1843, ed il dispensario oftalmico fondato nel 1838, e la loro fiducia nella carità pubblica degli abitanti di questa bella parte d'Italia, la quale ogni giorno dimostrasi più benefica e più generosa, non andò fallita.

Una società costituita legalmente il 4 maggio con adunanza generale tenderà sempre più a promuovere l' incremento di questi due instituti, oramai generalmente riconosciuti non solo utili ma necessarii nel nostro paese e per l'ognor crescente popolazione di Torino, e pel considerevole numero dei poveri ammalati provenienti dalle provincie, i quali non possono trovar sempre negli altri ospedali di Torino il ricovero di cui abbisognano. Laonde qual presidente della direzione dei due ospedali sono oggi lietissimo di poter annunziare che il 15 scorso luglio vennero riaperti questi istituti in un locale bellissimo e salubre situato nel borgo di S. Donato (casa Molinari, porta Susa), e composto di 17 camere, con giardino a mezzo giorno, che già in essi trovansi ricoverati venti individui, numero solo possibile nello stato attuale del fondo sociale, e che se questi due ospedali uniti continueranno ad avere il patrocinio della pubblica beneficenza, il numero degli ammalati di cui il locale è capace potrà essere di oltre i quaranta.

Nell'ospedale ottalmico e nell' infantile sono ricoverati e curati gratuitamente gli adulti affetti da malattie degli occhi, ed i fanciulli in età minore di 12 anni presi da malattia medica o chirurgica, acuta o lenta la quale non sia creduta insanabile, sì gli uni che gli altri di Torino o delle provincie, previa la visita fatta loro dai clinici degli stabilimenti.

Gli ammalati che non possono esservi ricoverati, in ogni giorno ad un'ora determinata, trovano consigli ed operazioni gratuite, e la società, giusta i mezzi di cui potrà disporre, procurerà di introdurre in ambi gli ospedali tutti i miglioramenti atti a renderli sempre più utili, bagni semplici o medicati anche per gli esterni, ginnastica, cura ortopedica e simili altri mezzi igienici necessarii a migliorare le condizioni dell'organismo dei fanciulli.

Alcuni letti in amendue gli istituti sono destinati a pagamento per quegli ammalati che, non essendo assolutamente poveri, non vogliono o non possono essere ricoverati gratuitamente.

Le azioni annue sono di L. 5 caduna, debbono essere sborsate sul principio di ogni anno anticipatamente ed ogni socio dovrà inscriversi almeno per 5 anni.

Chi vuole fondare un letto nell'ospedale d'oculista sarà tenuto di pagarvi annualmente L. 450 e nell'ospedale infantile L. 350 per cinque anni successivi, dando alla società le necessarie garanzie, ed ha diritto di farvi ricoverare per tutto quel tempo preferibilmente i poveri da lui diretti, previa però sempre la visita fatta loro dai clinici degli ospedali.

Il fondo sociale è formato da un numero indeterminato delle azioni, dalle somme offerte alla società da persone caritatevoli e dalla quota annua per la fondazione dei letti in ambi gli ospedali.

Il servizio sanitario vi è continuato dagli stessi clinici che lo hanno fatto fino dal nascere di questi due istituti di beneficenza.

Tutte le cariche dei due ospedali, comprese quelle dei clinici ordinari, sono gratuite.

Indicate per sommi capi le basi principali su cui sono fondati questi due ospedali, io terminerò questo mio gradito annunzio colle parole di coloro che, mossi dal vivo e continuo desiderio di giovare all' umanità languente, presero il santo divisamento di ricorrere alla pubblica beneficenza dei piemontesi, e col cuore commosso dirò coi medesimi:

» L'ospedale infantile e l' ospedale oftalmico
» devono essere l' opera del ricco, dell' artigiano,
» dell' operaio, del contadino, della classe agiata
» e della meno agiata, di tutti coloro insomma
» che possono contribuirvi colla tenue quota di
» L. 5 annue, e che comprendono e sentono il
» bisogno di risanare e migliorare il fisico della
» presente e delle future generazioni. »

Il presidente della Direzione
Di Buronzo Signoris.

N. B. Le sottoscrizioni si ricevono in Torino dal signor G. Fedele Cerruti negoziante di sete in via di Dora Grossa, accanto al caffè del Commercio, tesoriere, al quale gli associati sono pregati di far tenere fin d'ora l' ammontare delle azioni del 1851.

Torino, il 5 agosto 1851.

AGENZIA TEATRALE di *Vittorio Longhena e Comp.*, residente in Torino, in Borgo Nuovo, con apposito ufficio sopra il caffè del Teatro Nazionale.

Nel desiderio di estendere le sue corrispondenze, il sottoscritto dirige la presente, offrendo contemporaneamente i suoi servigi per tutto quanto potesse occorrere in artisti melodrammatici, e di ballo, maestri compositori, poeti teatrali, coreografi, professori d'orchestra, nonchè vestiari, attrezzi, spartiti ecc. e tutto quanto è occorrevole all'allestimento d'uno spettacolo d'ogni genere.

Si promette ancora di provvedere alle presidenze ed imprese teatrali scelte compagnie drammatiche, e ben assortite, così pure ai signori Capi Comici ed Appaltatori, teatri e locali per spettacoli d'ogni specie, assicurando i signori Committenti di ogni esattezza, onestà e sollecitudine nel disimpegno delle appoggiate commissioni.

Nella lusinga di vedersi onorato di comandi ha l'onore di protestarsi con stima

Torino, 11 agosto 1851.

Devotissimo servo
V. Longhena e Comp.

UN CEMBALO a coda, di cinque ottave, di costruzione inglese, in cassa di mogheno e noce d' India, da vendersi a prezzo convenientissimo: all' ufficio dell' *Opinione.*

Tip. degli artisti A. PONS E COMP.
Prezzo cent. 50
AL SIGNOR GUGLIELMO GLADSTONE
parole di gratitudine
di Giuseppe Massari
ex-deputato al Parlamento Napolitano

Questa lettera è l'espressione della riconoscenza dei Napolitani verso l'illustre uomo di Stato dell'Inghilterra, il quale rivelò le turpitudini de Governo Borbonico. Il sig. Massari espone altri fatti non avvertiti da sir Gladstone, ed anco per questo riguardo essa interessa vivamente gli Italiani.

IL TAGLIACODE
è uscito il numero 25 del 9 agosto.

Esso, intitolato *Il pranzo di due Santi Martiri*, tratta della visita che Fransoni fece all'atrabiliare vescovo di Chartres, suo degno collega, ed in versi facili, e con assai brio e vivacità descrive il convito sontuoso imbandito al santo martire di Torino, il quale vuolsi dimenticasse i dolori del l'esiglio fra le bottiglie dello Sciampagna.

TEATRI D' OGGI

Teatro Carignano. Compagnia drammatica di Giuseppe Astolfi recita: *Gaspara Stampa.*

Teatro Nazionale. *Esercizii Acrobatici* della compagnia Chiarini.

D'Angennes. *Vaudevilles.*

Gerbino. Opera: *Un' avventura di Scaramuccia*; con intermezzo di ballo.

Diurno. La comp. Bassi e Preda recita: *La macchia di sangue.*

Circo Sales. La dram. Comp. di Napoleone Tassani recita: *Calvino e la Repubblica di Ginevra.*

Tipografia Arnaldi.